

ULTIMO ATTO

Atto 1

Sono nato a Tirli, nella provincia di Grosseto, anno 1942, nel centro della Maremma. E' un piccolo lembo di terra, circondato da verdi boschi, il mare è lí, ad un tiro di schioppo.

A distanza di oltre cinque lustri, vedo le cose sotto una luce diversa, oggi sento di ammirare la natura nella sua incantevole bellezza, oggi il verde di queste colline, lo posso paragonare all'azzurro di questo mare, sono certo che il mio amico e celebre pittore Vito Alghisi ne farebbe un quadro di straordinaria bellezza...

Bellezza a parte, in questo piccolo paese ogni anno, in ottobre, nasceva un problema - siccome il padrone di questi luoghi era, ed è ancor oggi -sempre lo stesso. L'unica risorsa del paese era quella del taglio del bosco. Questa legna successivamente diventava carbone. Prima dell'inizio della stagione c'erano le trattative per l'anno in corso sul prezzo, alle trattative lui non era mai presente, mandava i suoi leccac., morti di fame anche loro, i veri schiavi del padrone. Tutti gli anni comunque, l'aumento non c'era, anche se certe volte accadeva che venisse concesso qualcosa in più.

Mi chiedo ancora oggi, perché tanta crudeltà contro queste famiglie ed i loro bambini? In paese c'erano famiglie con quattro-cinque figli a carico, non è difficile immaginare lo stato di miseria in cui si trovavano.

Anche il mio gatto, Gogo, al quale volevo molto bene, per la miseria che c'era in famiglia, pagava le conseguenze di questa tragica situazione ed era secco come un chiodo. Nonostante ciò mi ritengo fortunato, il babbo e la mamma hanno messo al mondo solo due figli. Mio fratello, di tredici anni più grande di me, era comunque anche lui completamente dipendente dalla famiglia, in alcun modo avrebbe potuto dare un aiuto economico.

Il tempo passa, ed anche per me arriva il momento di pensare al domani. Di una cosa sono certo, non farò il boscaiolo come il mio babbo, né tanto meno voglio essere alle dipendenze di quel cravattaro. Ho un amico che fa il barista in un hotel-ristorante a Grosseto, gli chiedo se può fare qualcosa per me, qualsiasi tipo di lavoro mi sta bene. Passano pochissimi giorni, mi annuncia che in cucina c'è bisogno di un lavapiatti. Quel complesso ancora esiste, è un Motel dell'Agip.

Così ha voluto il destino: in questi ambienti ci passerò tutto il resto della mia vita, fino all'età della pensione.

Mi presento a Grosseto e, dopo innumerevoli insistenze, il gestore finalmente mi trasferisce in sala.

La gioia che provai quando me l'annunciarono è indescrivibile: giacca gialla, camicia bianca, cravatta nera, pantaloni scuri, mi sentivo un vero lord. Aveva appena compiuto sedici anni. Una cosa poi da non sottovalutare, c'erano le mance, quindi tutti i mesi potevo dare alla mamma dei soldini, dei quali aveva veramente bisogno.

Con i miei colleghi mi trovavo benissimo, e portavo avanti il mio lavoro nel migliore dei modi, spensieratamente. Un giorno, durante il servizio del pranzo, nel mio "rango" si accomoda un signore che mi osserva con lo sguardo interessato. Ricordo anche, questa persona, di averla vista in precedenza, e che è sempre seduta nel mio reparto. Al momento di presentargli il conto, mi chiede quanto guadagnavo al mese; da parte mia ci fu un attimo di indecisione, e strani pensieri: Ci siamo, questo è il classico finocchio, in cerca di carne fresca. "Scusi, non capisco quanto sia importante per Lei quanto io guadagni mensilmente!"

- Vede- risponde- io sono proprietario di un elegante ristorante situato a Porto Ercole. Siccome è da parecchio tempo che La osservo, posso dirLe che a me piace molto il suo modo di lavorare, in tutti i sensi."

A questo punto mi sono sentito imbarazzato nei suoi confronti per averlo preso per quello che in effetti non era.

Oggi non ricordo esattamente quale fosse il mio stipendio mensile, quindici-ventimila lire, certamente non di più, comunque alzai la posta, 35 000. Il signore, senza batter ciglio:

- Io le do il doppio -.

Di fronte a questa proposta, ho creduto che si prendesse gioco di me, ma ben presto capii che non scherzava, quando aggiunse che, trattandosi di un luogo turistico estivo, mi venivano garantiti quattro mesi e mezzo di lavoro, non di più.

E' il mese di marzo, quindi ho ancora un buon margine di tempo per riflettere, ed inoltre sono curioso di visitare il locale. A quel punto chiedo se la prossima settimana può andar bene. Certo-mi dice-mi telefoni prima, d'accordo? A Porto Ercole non c'ero mai stato, era un paese molto piccolo ma bellissimo, il centro storico era una favola: a qualcuno, scavando nella roccia venne la fantastica idea di costruirci un night-club; sopra il monte c'è la fortezza che permetteva, dall'alto, di controllare l'arrivo di possibili predatori...

Penso che finalmente sia giunto il momento di dare un nome al mio quasi datore di lavoro, dico "quasi" perché siamo d'accordo solo in parte. Intanto gli devo dare un nome a questo signore, anche se il suo nome vero già lo conosco, ma non voglio ovviamente ledere la sua *privacy*. Ho trovato, lo chiamerò Bocca di Rosa: sono passati moltissimi anni ma ricordo ancora perfettamente il suo modo di muoversi, camminava

menando il sedere, le mani le usava sfarfallando. Tuttavia, anche se fosse come io penso, non sono affari miei, con me per il momento si comporta in maniera corretta.

Al mio primo ingresso in ristorante, suono il campanello, ed è proprio lui a ricevermi:

- Benvenuto, l'aspettavo -.

- Lo so, le chiedo scusa se porto un po' di ritardo, sono entrato nel centro storico e non ho potuto fare a meno di trattenermi ed ammirare le sue bellezze..

- Certo, la capisco -.

Mi piace Bocca di Rosa, perché è una persona concreta e di poche parole, lui al nocciolo della questione ci arriva subito.

- Come lei vede, questa è la sala da pranzo, da quella porta si entra nel mio ufficio, l'entrata dell'albergo è al di fuori, al piano di sopra c'è la terrazza del night-club, e queste son le chiavi della cantina. Se ha bisogno di me, sono in ufficio -.

Le sedie sono incastrate l'una sull'altra, vedo tuttavia che è materiale costoso, i tavoli pure, le posate, tutta argenteria, e qui scopro subito un problema, e non di poco conto: il 90% di questo materiale è roba da pesce, non ho difficoltà nel vederlo subito, i coltelli e le forchette hanno una forma molto diversa. Io il pesce non l'ho lavorato mai, adesso mi trovo veramente in difficoltà. Comunque, l'ispezione continua, la terrazza con la pista da ballo è situata in modo che si vede il mare da tre lati, il porto in pratica rimane quasi a strapiombo sotto il locale, una vera magia.

Mi rimane da ispezionare la cantina, lo faccio, anche se in maniera alquanto distratta: i vini sono di alta classe, quasi tutti bianchi, ovviamente.

Non mi sento all'altezza di lavorare in questo ristorante ed è bene che lui lo sappia subito. Non ho neanche bisogno di bussare perché la porta dell'ufficio è aperta. Non capisco come faccia. Bocca di Rosa, ad esser sempre così solare.

- Allora, cosa ne pensa? -

- Sono molto imbarazzato. Non accetto. -

- Perché? -

- Perché questo è un ristorante dove in prevalenza si lavora il pesce, io il pesce appena lo conosco, quindi per non mettere in difficoltà Lei, ed i miei colleghi, preferisco rinunciare subito, mi creda, con tanta amarezza -.

Lui non si scompone più di tanto, mi prega di sedermi un attimo.

- Guardi che io, questo suo apparente handicap, l'avevo già calcolato. In cucina ci saranno due persone, un'anziana signora del posto, che cucina il pesce come nessuno sa fare, e mia sorella, a cui ho già parlato di Lei. Si ricorda che le ho garantito quattro mesi e mezzo di lavoro? -

- Certo che me lo ricordo! -

- Il primo mese, Lei faccia conto di essere a scuola, la stagione qui incomincia intorno alla fine di maggio, Lei ha tutto il tempo di conoscere il pesce e di imparare a proporzionarlo davanti al cliente -.

A questo punto, anche se con forte preoccupazione, dissi che accettavo.

Il tempo passa in fretta, domani è il Primo Maggio, anche i miei colleghi sono arrivati, lei si chiama Bruna, lui Clelio, sono più grandi di me, come età, ma molto simpatici.

Ho le due insegnanti in cucina e ovviamente sono aiutato in sala. E' impressionante vedere come, davanti al cliente, riescono a porzionare il pesce-due veri professionisti in questo genere- per parte mia ho capito che posso farcela, giorno dopo giorno mi accorgo che tutti insieme stiamo diventando una vera squadra, reparto cucina compreso. Siamo nel pieno della stagione, e il lavoro da sbrigare è molto, considerando che dopo le ore 23 si apre il night, quindi si finisce a notte inoltrata. Per fortuna è aperto solamente tre volte alla settimana, così alcune notti possiamo dormire alcune ore in più.

Una sorpresa che non mi sarei mai aspettato, ho scoperto, e lo so con certezza, che Bocca di Rosa se la intende con la mia collega Bruna. Chi l'avrebbe mai pensato? Non fa nulla, da oggi in poi lo chiamerò Mandrillo. La stagione estiva sta per finire, il bilancio è positivo, ho guadagnato abbastanza ed inoltre ho acquisito un'esperienza nuova, che sicuramente mi sarà utile in avvenire, lavorando in un ristorante di alta classe.

Atto 2

La mamma mi annuncia che è arrivata la cartolina per il servizio militare. Questa notizia mi fa lo stesso effetto che se mi fosse caduta una tegola in testa. Io che ho sempre considerato il servizio militare come una cosa inutile! Un conto è qualora il mio paese venisse attaccato da una potenza straniera, farei certamente qualsiasi cosa per difendere la mia nazione e la nostra bandiera. In tempi di pace, però, il servizio militare lo trovo solo dispersivo.

Mi trovo a casa mia, l'inverno lo passo facendo qualche lavoretto, giusto per sopportare la noia. Ormai rimangono pochissimi giorni alla partenza, nella cartolina c'è scritto che il 25 marzo devo presentarmi al 73-esimo reggimento bla bla bla, ad Arzene, in Friuli.

Un'occhiata sulla carta geografica: questo luogo non c'è. Intanto incomincio ad andare in fibrillazione, la mia curiosità è di sapere in quale lembo di inferno dovrò finire. Riesco poi a sapere che questo centro non ha più di 200 abitanti e che mi trovo a pochissimi chilometri da Latisana.

Il giorno della partenza, la mamma è veramente triste, il babbo non si scompone, mi raccomanda di stare tranquillo, per non rendermi la vita più difficile di quello che in effetti già è.

Il reggimento non è molto numeroso, siamo circa 300 soldati: la mia prima amicizia la faccio con un ragazzo di Firenze, anche perché essendo vicini di banda diventa un fatto naturale, e per giunta toscani tutti e due. Scoprii ben presto che era una persona poco raccomandabile, era un ragazzo con una corporatura enorme che ostentava la sua prepotenza, sentendosi il più forte di tutti.

Mi comunicano che io devo essere mitragliere e che insieme ad altri dobbiamo fare un corso di due mesi. La notizia non mi fa né caldo né freddo, vago per i viali avanti e indietro come un robot, fregandomene di tutto e di tutti, sto seguendo in qualche modo le raccomandazioni di mio padre. Un giorno mi comunicano che un maresciallo vuole parlarmi. Mi presento, faccio il saluto (e non bisogna mai dimenticarsi di stare sull'attenti) ma lui mi fa addirittura sedere e, dall'accento, non ho difficoltà a capire che è anche lui toscano. Arriva subito al nocciolo della questione:

- Leggo dai tuoi documenti che sei cameriere, barman. Alla mensa ufficiali in questo momento non abbiamo nessuno, vieni, andiamo a vedere l'ambiente -.

Vedo che il locale è carino, la sala, dove sui tavoli ci sono tovaglie bianche, appare piuttosto elegante. Anche il bar è ben attrezzato.

- Adesso, prima di proporti una cosa mi devi dire se accetti -.

Da parte mia non ho esitazioni.

- Accetto, rispondo -.

- Ogni mese ti garantisco 12.000 Lire, ovviamente non usciranno dalle mie tasche, come trovare questi soldi lo devi sapere te. Penso che non ti comporterai come l'altro scemo che lavorava qui. Lui metteva addirittura l'acqua nel Vov, per far salire il livello nella bottiglia. Succedeva che quella bottiglia non veniva usata per tre giorni, e poiché in questo liquore c'è anche l'uovo, all'interno cresceva la muffa. Adesso l'hai capito il concetto?

- Vada tranquillo, maresciallo, l'ho capito anche troppo bene -.

E' chiaro che anche lui, in qualche modo, mi chiede di fare cose che io non ho mai fatto, ma se queste sono le regole della naia, vuol dire che mi adeguerò. Noto che il maresciallo ha un'abitudine che a me non piace: lui è sposato, e ovviamente abita fuori caserma con la sua famiglia, ma ha l'abitudine di venire a fare la cacca nei bagni, che ho appena pulito. E per giunta spesso si dimentica di tirare l'acqua. Per togliergli questa abitudine, devo assolutamente inventarmi qualcosa.

Lo riconosco, sono un po' masochista ma in senso contrario, cioè in realtà sono sadico. Ammetto anche che certe volte faccio degli scherzi alle persone che vanno ben al di sopra delle righe e alle conseguenze non penso proprio. Il peggio è che quando ho portato a termine la bravata, godo come un rospo.

La sorpresa è per domani mattina: le porte delle toilette per quanto mi riguarda sono perfette, alla base di esse il vuoto è di almeno 15 cm, sembrano costruite apposta per il mio piano. Sono le sette, lo sento entrare e dirigersi verso i cessi. Attendo qualche

secondo, la bottiglia dell'acido muriatico ce l'ho in mano, gli rifilo un paio di sciabordinate sotto la porta: la sua reazione fu istantanea, la dentro pareva il terremoto, cercava il chiavistello per aprire in fretta ma evidentemente non lo trovava. Finalmente apparve, sembrava un mostro in faccia, era bianco come una pezza lavata, aveva gli occhi in fuori che sembrava un bove. Gli porsi una sedia e un bicchiere d'acqua. A fatica riusciva a articolare alcune parole: *Del... del ...*

Poi: *Mas... ancora mas.* Io lo intesi come delinquente e mascalzone. Tradussi subito che per me le porte del carcere militare di Peschiera si sarebbero aperte quanto prima. Non ho la pretesa di ripropormi come Silvio Pellico, comunque la strada per me è quella.

Sono fortunato, essendo ancora molto presto non è arrivato nessuno dei suoi colleghi. Si è seduto vicino al bar, gli preparo un caffè molto forte corretto con grappa. A questo punto dico al maresciallo che sono molto dispiaciuto, io stesso non mi rendo conto di come mi sia venuto in mente di fare uno scherzo così pericoloso e assurdo. Lui ascolta e mi guarda, a me sembra che i suoi occhi siano un po' languidi, non capisco bene se gli stia passando per la mente la possibilità di uccidermi o, invece, perdonarmi. (Per me la seconda alternativa sarebbe la migliore). Non lo vedo per tutto il giorno, e la cosa mi preoccupa molto. Il giorno dopo alle ore sette, come al solito, lui è al bar però, stranamente, non è andato al cesso; io sono pronto con il saluto militare, sono rigido come un baccalà, non mi muovo finché lui non mi dà il riposo.

Passano giorni, io sempre con il fiato sospeso ma non succede assolutamente nulla. La vita in caserma, almeno per me, scorre in maniera normale, ormai rimangono solo un paio di mesi. Ho un buon rapporto con il mio commilitone, il cuoco della mensa, un vero professionista, ed inoltre, anche un simpatico ragazzo.

Nato in Sardegna, si era poi trasferito con la famiglia a Torino. E lì apprese l'arte della buona cucina. Alcune volte alla settimana, gli mettevano a disposizione una jeep con l'autista. Ovviamente aveva contatti con il panettiere, il macellaio, alcuni droghieri ecc. ecc. Anche lui si era creato il suo spazio economico, racimolando il suo mensile. Il bello è che tutti e tre, il maresciallo, il cuoco ed io, facevamo affari illeciti, sapevamo tutto di tutti e nessuno sapeva nulla. Una macchina ben oliata.

Certe volte io mi preoccupavo, mi chiedevo quanto potesse durare questa storia, che poi è andata a buon fine, ma la possibilità della galera è sempre stata presente.

Un altro ufficiale mi avvisa che domani ci sarà l'ispezione dell'arma. Domando che cosa comporti.

- Questo, comporta, che l'arma che ognuno di noi ha in dotazione, la deve tenere pulita, e ben oliata -.

Tenevo gelosamente una mia tabella, dove ogni giorno che passava tiravo una riga. Era una forma, se vogliamo anche infantile, di sottolineare che il debito che avevo con lo Stato stava per essere saldato.

Con il fucile, non mi è andata molto bene, la canna era arrugginita all'interno, ed era anche pieno di polvere. Tre giorni di C.P.S. (Cella di Punizione Semplice), quindi il giorno lavoravo, la notte dormivo in galera.

Tra due giorni lascio la caserma per ritornare a casa mia, finalmente potrò riabbracciare la mamma, il babbo e mio fratello Sileno.

Il maresciallo mi comunica che domani posso fare festa, aggiunge però:

- Malgrado tutto, sei sempre un delinquente pericoloso. Per quello che mi hai combinato, non ti ho denunciato, perché sei un toscano come me, e l'altro motivo è che hai svolto il tuo lavoro con eccellente professionalità. Buona fortuna! -

- Grazie, maresciallo! -

A casa mia non è cambiato un gran ché ma, economicamente, la situazione è un pochino migliorata. Prima del servizio militare alla mamma avevo lasciato qualche soldo, adesso siamo già in aprile inoltrato, la stagione turistica sta per cominciare, ed io mi trovo nella condizione disperata di trovarmi immediatamente un lavoro.

Atto III

A Castiglione della Pescaia c'è un ambiente veramente di prima classe, poter lavorare lì sarebbe il massimo, ed il proprietario dell'impianto è il sindacato svedese, attraverso un'agenzia di viaggi affiliata, la RESO. Con l'eccezione di qualche guida turistica, il resto del personale è tutto italiano. Una signora mi presenta il *maitre*, un uomo dalla statura imponente, ed anche, sembra a me, autoritario. Mi chiede le mie referenze, e già che, vista la mia età, ho ben poco da mostrare, rispondo che in questi giorni ho finito il militare, e che la mia ultima stagione l'ho fatta a Porto Ercole, alle Tre Bandiere. Che mansioni avevi, chiede?

- Demi-chef, rispondo -.

Notai che, quando pronunciai il nome di quel ristorante, ebbe una specie di sussulto, come se in qualche modo lo conoscesse, pensai.

- Guarda che non ti prometto nulla, presentati lunedì mattina, poi vedremo il daffare.

- Sarò presente -.

Avevo portato con me la divisa classica, pantaloni neri, giacca bianca ecc. ecc. E' l'ora di pranzo, il ristorante è affollatissimo, i clienti, in prevalenza, svedesi, e poi qualche coppia italiana. Sapevo benissimo che avevo gli occhi addosso del capo, anche se con garbo e questo mi rendeva nervoso, perché avevo assolutamente bisogno di quel posto. Finito il lunch, mi comunica che l'ho convinto. Lo ringrazio infinitamente, mi piaceva lavorare lì, perché c'era gente che il suo mestiere lo sapeva fare.

Ogni giorno è uguale all'altro; da parte mia, quando lavoro con passione sento poco la fatica. Un giorno accade qualcosa che sarà la il punto di svolta della mia vita. Parlo di

una galante signora svedese che a pranzo sedeva sempre ad uno dei miei tavoli. Parlava qualche parola d'italiano ma conosceva benissimo l'inglese, da parte mia sapevo un po' di francese, in pratica era un dialogo tra due sordi. Devo ammettere però che, dal lato sessuale, l'intesa era migliore.

Intanto il lavoro va avanti, e va avanti benissimo: siamo un'ottima squadra, tutti ragazzi che sanno fare il proprio lavoro. Il direttore di questa enorme struttura era svedese anche lui ed era anche console. Ricordo che era una persona squisita, se poteva aiutare qualcuno si metteva a disposizione. Un giorno ebbi veramente bisogno di lui. Ero indeciso se andare in Inghilterra o in Svezia, però pensavo alla mia carriera, dove conoscere l'inglese era fondamentale. La signora con la quale avevo avuto quella relazione mi raccontava che in Svezia tutti parlavano l'inglese.

Le credetti, ma non era vero. Comunque, un giorno il console mi comunica che in un grande albergo di Stoccolma c'è un posto per me.

- E' contento? -
- Grazie mille, signor console! -
- Qui ci sono due copie del contratto, Lei firmi, una delle copie la spedisco alla direzione, l'altra è per Lei. Deve presentarsi non oltre il 15 dicembre, l'albergo si chiama Hotel Malmen ed è situato in pieno centro di Stoccolma. -

Atto 4

Il fatidico giorno arriva, non ho mai messo piede in un aereo, ho paura, non posso negarlo. Tuttavia, guardando le facce degli altri viaggiatori, sembra che nessuno si preoccupi più di tanto: bevono, fumano, ridono, e questo loro atteggiamento festoso ovviamente mi dà molto coraggio. Finalmente, arriviamo: la temperatura è di - 28 gradi, sono sotto chock, se avessi potuto, sarei tornato subito indietro, non ero assolutamente vestito per sopportare temperature di questo genere.

La bella signora svedese che avevo conosciuto in Italia è venuta a prendermi con la sua auto. Vive in un bellissimo appartamento, dice inoltre che vive sola, è divorziata, e che non ha figli. E' insegnante, mi pare di capire, fino a che non ho trovato un'altra sistemazione posso stare con lei.

Il giorno successivo mi accompagna al luogo del mio nuovo lavoro, dove trascorrerò ben 43 anni della mia avventurosa vita. Dovrò lavorare nel ristorante, dove già lavorano due italiani. Mi dicono che al *ricevimento* ce ne sono altri tre, uno dei quali viene da Castiglione della Pescaia. Meglio di così non poteva andarmi, dicono che questo ristorante sia uno dei più conosciuti di Stoccolma.

Tutte le sere è pieno. La cosa più assurda è che sono vestito uguale agli altri camerieri, ma quando i clienti mi chiamano non so cosa rispondere, un vero calvario. Vado a

scuola di svedese due volte alla settimana, con molta pazienza, però faccio qualche passo avanti. Questa lingua la trovo terribilmente dura.

Per tradizione familiare, comincio ad interessarmi alla politica, e alle ingiustizie che i signori della guerra provocano nel mondo (penso all'intervento militare americano in Vietnam). Anche la pacifica Svezia ha avuto alla fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 la sua rivoluzione studentesca, per la pace. Ricordo che la domenica era la giornata prestabilita delle manifestazioni contro l'ambasciata americana, i più facinorosi cercavano di scavalcare quel muro in cemento, di circa tre metri d'altezza, mentre due o tre cordoni di polizia stavano a proteggere l'area dell'ambasciata stessa.

La polizia con i suoi manganelli si dava molto da fare, purtroppo in quel trambusto alcune manganellate, e calci, sono arrivati addosso anche a chi scrive. Tra mille/duemila manifestanti- mi è sembrato strano- mentre c'è una guerra in atto, così feroce, contro un popolo praticamente inerme- non ho visto neanche uno dei miei connazionali: nessuno di loro allora ha sentito il dovere morale di sollevare anche la sua voce? So benissimo che la solidarietà del mondo non è servita a gran ché, che le truppe USA hanno proseguito il loro scellerato piano contro quel paese con l'intento di cancellarne l'esistenza. Tuttavia sono stati poi costretti a lasciare il Vietnam con la coda tra le gambe.

Uno dei miei colleghi italiani mi chiede se sarei interessato a dividere la sua camera con lui, afferma che è abbastanza grande, e poi ci sarebbe la convenienza di dividere l'affitto. Ora mi rimane di avvisare la signora che mi ospita di questa decisione. Lei a questo era preparata e non si scompone più di tanto. Intanto le mie amicizie con gli italiani si allargano sempre più, tra di loro ci sono alcuni compagni, e naturalmente abbiamo le stesse idee. Formiamo un piccolo gruppo. Nessuno di noi, voglio qui osservare, era stato attivo in politica in passato. Ci incontravamo in qualche caffè per parlare di politica però si finiva inesorabilmente a parlare di donne, e risate a non finire. Certe volte, facevo notare scherzosamente, sarebbe stato opportuno prendere contatto con il grande Alberto Sordi, chiedendo l'adesione al club dei vitelloni, perché in politica, eravamo troppo acerbi. E di nuovo risate.

Un giorno feci una proposta:

- Ho mio fratello al paese che è un attivista nel PCI, attualmente è segretario della sezione. Con l'aiuto della federazione di Grosseto non dovrebbe essere poi tanto difficile farci mettere in contatto con il partito -.

Così avvenne. Il referente dell'organizzazione del partito in Europa era Giuliano Pajetta e, grazie alle informazioni che ci invia, vengo a sapere che in Europa c'erano tre federazioni del PCI, ed anche una serie di sezioni. In Scandinavia, invece, non esisteva nessuna organizzazione del partito, quindi per la direzione fu una cosa eclatante e per noi iniziava una fase nuova di impegno politico e sociale.

Giuliano Pajetta, come prima cosa, ci raccomandò di vedere come funzionava la Cancelleria consolare, perché molti problemi dei nostri connazionali sono legati al funzionamento di quegli uffici. Intanto, voglio sottolineare, il nostro gruppo si era infoltito e cominciavamo a prendere coscienza di quello che significava la lotta di classe. L'organizzazione ora ha un segretario, un direttivo, un locale dove poterci riunire ed anche il tesseramento va bene, ora è il momento di portare avanti le battaglie sociali. Scopriamo che l'organizzazione interna, nella Cancelleria consolare, è catastrofica, che i nostri connazionali sono trattati male, vengono presi quasi a calci nel sedere. Ci pare un metodo e un modo di pensare fascista. A quel punto provammo a chiedere un colloquio con il signor console, e ci venne concesso. La nostra delegazione era composta da due o tre compagni, non ricordo bene. Dal lato della Cancelleria, avevano argomenti inaccettabili, volevano farci credere che i nostri connazionali erano arroganti, e troppo esigenti: evidentemente per questi signori chiedere i propri diritti era maleducazione. Per amor di cronaca faccio presente che in pochissimi anni formammo una federazione, ed apriamo tre sezioni, a Malmö, Gotemburgo e Västerås. In pochi anni diventammo il punto di riferimento per la stragrande maggioranza dei nostri connazionali. Poi venne la scissione del 1990-91 al congresso di Rimini: ero il delegato della Svezia, su quella stupida scelta ho visto tanti compagni piangere, persone che dalla Resistenza in poi avevano dato tutto al partito, con la speranza, un giorno non lontano, di vivere in un mondo diverso, con pace, lavoro e diritti per tutti.

La nostra Italia, l'hanno fatta diventare il fanalino di coda della comunità europea ed ancor oggi questa classe dirigente non si vergogna di chiedere il voto a chi è rimasta solo la consolazione di piangere.

Atto 5

Mi piacerebbe ora tornare al paese in Italia con la mia compagna svedese anche se lì non è cambiato nulla. Il padrone è ancora lo stesso. O se non è lo stesso, è un suo parente. Lo potremo fare solo quando ci abbia lasciati la sua mamma, che ha ora 97 anni.

Ho passato ormai il 65-esimo anno di età, non ho neanche più la forza di pensare, ho deciso di rimanere nel mio angolino, sognando quel mondo che non vedrò mai.